

# FATTI E PAROLE

## ROMA, VENEZIA E LA FRANCIA.

*N. B. Quest' articolo di N. Tommaseo venne scritto quando si credeva a Parigi, che Pio IX fosse avviato in Francia, invece che condotto, contro sua voglia, dal conte di Spaur ambasciatore bavarese ed austriaco, a Gaeta nelle mani del Borbone.*

Pio IX è in fuga. Temette egli per la sua vita? No: il vero coraggio viene dal cuore; e quegli che sfidò i pregiudizii de' suoi amici o le minacce di coloro, che si dicevano protettori della Chiesa, non teme le grida degl' ingrati. La calma nella fermezza, ecco ciò che fece di quest' uomo un simbolo. Ei s' allontana per lasciar ad essi fare sperimento delle loro forze, per risparmiar loro la vergogna di nuove ingratitudini: la sua non è paura servile, ma pietà paterna. Quando egli mancherà loro, sapranno chi egli era.

Da un terzo di secolo si sforzavano, con cospirazioni, sommosse e rivoluzioni, di pervenire alla libertà; non riuscirono che alla prigione, all' esilio, alla fuga, sovente cadendo nella disistima dei loro amici, dai loro nemici oppressi. *Ei venne, e con una sola parola mutò la faccia delle cose.* Con voce quasi supplichevole ei disse: L'Italia sia, ed ella fu; unità politica, che non potrebbe mai essere costituita dall' odio, si ritrovò nell' amore.

Ma certi liberali, brontoloni di mere, non seppero spogliarsi della loro durezza; tenaci alla pedanteria dell' odio, e superficialità della tradizione pagana, alla rettorica delle loro vecchie benedizioni, gli spacciatori del progresso riguardarono il progresso in fatto. È inganarsi il credere il moto di Roma un moto sinceramente democratico: se vi si guardi, v' è del ghibellino finora, e del più assoluto. Su questo potrei dire più

oltre; ma il soggetto è troppo doloroso. In ogni caso, vi sono convenienze morali superiori ad ogni considerazione politica. La forma del governo non è nulla, se lo spirito che l' anima è direttamente il contrario di ciò che fa mostra di esprimere: la menzogna non è che più pericolosa.

Non vorrei una democrazia, che cominci dall' essere ingrata, grossolana, indifferente dinanzi all' assassinio; una democrazia che non trovasse coraggio, che per piombare sui deboli. Anche dopo aver cacciato Radetzky, anche dopo averla vinta col re di Napoli, e coi duchi di Modena e di Parma, si avrebbe dovuto inchinarsi dinanzi ai benefizii, alla virtù, al nome di Pio IX: sarebbe convenuto provare al mondo, che si sa ben usare dei diritti da lui accordati, prima di esigerne di nuovi: sarebbe convenuto tentare s' era possibile (com' io credo) di congiungere lo svolgimento delle istituzioni democratiche coll' ingrandimento della vera ed immortale autorità del Pontefice. *Ma cominciare dallo staccare la pietra angolare, che cadrà sulla vostra testa e su quella de' vostri figli; ma dare ai vostri tiranni un argomento terribile contro i vostri diritti, provando, che non sapete usarne; ma sollevare contro di voi lo scandalo dei credenti, ed il disprezzo delle nazioni; ma offrire all' Austria un pretesto d' invadere ciò che voi, vecchi liberali, senza il Popolo, non potete difendere; ma allearsi di fatto alle potenze che odiano il nome cattolico, e che temono il germe di libertà raccolto in questo nome! Non c' è che una grande imprevidenza, che possa attenuare la gravità di tale delitto.*

Non intendo con questa parola di reputare a vile gli uomini, che in tale estre-

mita, prendono parte al potere, onde impedire il disordine, e preparare un più degno avvenire. Io non prendo la parola come diplomatico; ma come cristiano, come scrittore, abituato da un pezzo a far la corte alla disgrazia. In tal momento mi sento più che un semplice inviato di Venezia, di quella città sventurata che domanda alle nazioni la limosina della sua libertà; di quella città pia ed altera, che, simile alla Francia, sfidò un tempo le pretese della corte di Roma, forse con troppa alterigia, ma conservando sempre inviolabile il deposito della sua fede; di quella città a cui un gran Pontefice ricorse in un tempo gloriosamente pericoloso di lotta sacra per l'indipendenza italiana, e da cui uscì vittoriosa della prepotenza nemica. Que' tempi, ahimè! son lontani. Quanto ci corre fra la lega lombarda e la guerra del Mincio, fra i crociati del 1848, e quei baroni di Francia, *la migliore gente del mondo*, dice Villehardouin, che dalla città di Venezia ebbero dugento marchi ad prestito e s'ingiuocchiarono ai piedi de' Veneziani *piangendo assai*, perchè e' volessero « ajutarli a vendicare il disonore di Gesù Cristo: ed il doge o gli altri tutti cominciarono a piangere per la pietà che n'ebbero, e gridarono tutti ad una voce: *L'accordiamo, l'accordiamo!* »

Quanto Venezia andrebbe superba di dare asilo nelle sue lagune a quegli il cui nome sarà, io spero, scritto un giorno come una benedizione sulla bandiera di s. Marco! Quanto sarebbe felice di associare alle rimembranze d'Alessandro III, e di Pio VII, quella di Pio IX. Da quell'isola di s. Giorgio, ove prendevano l'anello nunziale le figlie degli ammiragli, e dei dogi, donde sortì decorato del nome di Pio VII il vescovo Chiaramonti, quegli che sotto la prima Repubblica francese predicò l'alleanza della Religione colla libertà; quanto sarebbe bello vedere Pio IX benedire da

quell'isola le bandiere, i palazzi, il mare, le tombe, liberati dai barbari!

Perchè Venezia tien conto de' suoi monumenti; ne darò in prova un tratto che l'onora. Io le avevo trovato un prestito di dieci milioni ad un limite più vantaggioso, che la rendita di Francia, mentre altri governi ne cercarono invano a condizioni più onerose. Ma bisognava assicurare il prestito su dei quadri, e depositare questi quadri in terra straniera. La città di Venezia, circondata dal nemico, nel suo bisogno estremo, piuttosto che dar fuori di mano, anche per qualche anno, la preziosa eredità de' suoi antenati, amò meglio sopraccaricarsi essa medesima di questo debito grave; poichè « Venezia ha fede nel suo avvenire. E questa fede sarà coronata; perchè i sacrificii volontarii non sono ma inutili, »

Ciò che non è dato a Venezia, povera assediata, sarà il privilegio e l'onore della Francia. Solo desidero, che le intenzioni della Nazione italiana non vengano travisate, e credo mio dovere di rendermi l'interprete dei veri sentimenti di parecchi milioni d'anime, sulle quali la partenza di Pio IX peserà come una vergogna e come un rimorso. Non si tratta di adulare nè di adulare la politica del principe; *si tratta di rendere onore al Pontefice, al cittadino, all'uomo*. Anzi dissi male: la politica del principe. Da quasi un anno gli si fa forza, gli si vuole insegnare l'umanità e la giustizia, come gli s'insegnerebbe il tedesco ed il turco. Non consultando che i moti del suo cuore, pregando a voce sommessa, commosse il mondo: dopo che certi saccenti politici vollero reggerlo a lor modo. Egli ha perduto la bussola. Preudete il più gran poeta, dategli delle rime assurde, e poi lagnatevi, se non è più quello. Ora le gran finchezze e le ragioni di certi Macchiavelli di piccola portata, non sono che ridicole rime obbligate.

Pio IX non ha bisogno d'essere complanto, nè consolato da alcuno: ma io avevo bisogno di dirgli, che la parte migliore dell'Italia lo accompagna nel suo esilio, che da per tutto dove sarà, il suo cuore troverà sempre da riposarsi sul cuore de' suoi figli! Io lo vidi una volta, non gli baciai il piede, ma dopo avergli parlato dell'Italia, domandai la sua benedizione piangendo; ed egli me la diede tutto commosso. — In appresso, essendo ministro, potei dargli una consolazione togliendo gl'impedimenti, che imbarazzavano la corrispondenza fra la Santa Sede ed i vescovi della Venezia. Non feci che prevenire di qualche anno ciò, che tutti i governi liberi troveranno ragionevole di fare fra poco. La Francia, sopra tutto, è destinata a dare grandi consolazioni a quel nobile cuore. *Il mese di dicembre è forse il principio d'un'epoca nuova nella vita europea; poichè l'Europa intera è nelle angosce d'una misteriosa aspettazione. I dolori di Pio IX torneranno in bene di que' medesimi, che ne furono la causa; all'opposto di que' Parti che ferivano suggendo, allontanandosi egli ci salverà. Egli pregherà per noi dinanzi a Dio e dinanzi la Francia. Lo spirito guelfo, cioè democratico, è in Francia una tradizione, un istinto. Repubblica, o monarchia, ell'è sempre il contrapposto della tracotanza e della durezza ghibellina.*

• Un gran ricomponimento sta per farsi in tutti i poteri. La venuta di Pio fu il primo passo; il suo allontanamento è forse ancora uno più decisivo. •

Inginocchiatevi; infelici! Ritirandosi ei vi dà una nuova amnistia. •

Speriamo, che quest'ultima predizione del Tommaseo si avveri, e che i consigli degli empj non prevalgano. Pur troppo nell'articolo suo v'era il presentimento di quello che accadde. I nuovi ministri doveano mostrarsi da un lato ghibellini, col respingere il pro-

gramma della franca e sincera democrazia, adottando il federalismo aristocratico e reale del Piemonte, dall'altro bisognosi dell'ajuto di Pio a cui prima non aveano saputo chiedere con rispetto, e nulli per la causa dell'indipendenza, poichè invece di moltiplicare le forze e di accelerare il moto, essi vivono di spedienti meschini, di oscillazioni, di titubanze. Un foglio toscano, il quale credeva Pio IX ormai uno stromento inutile per l'Italia, ora si lagna, che a Roma manchi *un uomo*. Manca a Roma; ma forse non mancherà all'Italia ed al mondo. Ma ci vuole fede operosa in tutti e meno sproloquj!

## CORRISPONDENZA

### DEL FATTI E PAROLE.

*A un prete sul proposito di Repubblica.* — La vincerà certo il bene, diceva un buon prete, e presto, perchè non è possibile che tirino molto a lungo le cose a questo modo; ma la Repubblica oibò; il Popolo non è ancor preparato alla Repubblica, sotto il qual nome può intendersi tirannia peggiore dell'istesso austriaco dispotismo.

Credete voi che un Guerrazzi coi liberali tutti consenzienti al programma del di lui governo, non siano peggiori della gente pacata che nella tranquillità del suo gabinetto provvede al ben essere dei Popoli? Questi sì che sono i veri sapienti, cui benediranno le genti, non i vostri demagoghi di piazza. — Piano piano ser prete; in qualche minima parte del vostro parlare convengo anch'io, e ve lo dissi jeri che non tengo per veramente buono un governo quando nelle minime pratiche sue deduzioni non si sforza di applicare alla società il principio della cristiana democrazia, agevolando in ogni possibil maniera lo sviluppo delle individuali facoltà di ogni umana creatura nella famiglia, della fa-

miglia nel municipio, e via via alla Nazione, fino all'umanità tutta intera, che pure sarà ricostruita, come predisse il Redentore. Ora, supponete voi, caro prete, che il Popolo vero non sia a ciò preparato e v'ingannate: dappoiché dal vostro dire converrebbe conchiudere, che in mille ottocento e quarantotto anni i successori di Pietro e di Paolo, i vescovi e i sacerdoti discepoli del Nazareno non avessero fatto nulla per combattere ed estirpar dall'Italia il principio della pagana eresia, il monopolio della feudale politica, il dominio della orza brutale. Bell' onore, che voi fareste in allora al clerical sodalizio della nostra penisola. Potreste anche conchiudere con Dante, che l'immensa caterva degl' Italiani cherchuti fu fin qui tutta gente meritevole delle infernali sue bolge; cosa che io non potrò credere mai, se non vedo l'intero mondo sprofondato nel mare, e da esso sporgenti le sole regie cucuzze vomitanti sozze fiamme di Sodoma e di Caorsa. Io non difendo Guerrazzi, la cui parola sceltica in alcuna parte mi suscitò più di una volta dei brividi; non approvo nemmeno tutti i fatti dell' ultimo ministero romano, giacchè odo trovarsi in essi taluno che opera per denaro ricevuto dagli albertai.

Ma il vero Popolo dei credenti non dorme più, v'assicuro; dappoiché, quand'anche tutto non si fosse svegliato alla parola conciliatrice di Pio, la voce traditrice della dura legalità, che alla perfine è ingiuria somma, l'urlo convulso suscitato dagl' incendi, rapine, stupri, sacrilegi, stragi e carnificine fatte in quest' anno dai bombardatori è andato a trovarlo negli ultimi recessi suoi, e lo ha fatto sentire da senno la vera causa de' mali suoi.

In Italia non avremo no un Robespierre, un sistematico ammazzatore; il nostro Popolo non è nè aristocratica fan-

ghiglia, nè plebe di lazzaroni, egli è composto per più di diciannove ventissimi di gente che lavora all' aria aperta la sua giornata; e in faccia al sole non può l' uomo smenticare di essere fatto ad immagine di Dio. Lasciate adunque che si raduni di nuovo sotto al vessillo dei tre colori; permettete che venga comandato da capi non atei, ma credenti nella civil Redenzione, da gente non venduta vo' dire, e vedrete quanto starem a ricacciare alle tane native orsi, lupi, cani con tutte le altre belve feroci, e maligne che ci divoran le viscere!

• Il prete, di cui parla il corrispondente del *Fatti e Parole* s'inganna, se crede i Popoli più maturi al governo costituzionale, che alla Repubblica. • Il Popolo intende le cose semplici, più che le complicate: e la Repubblica più del governo costituzionale regio complicatissimo. Come volete, che il Popolo tenda l' equilibrio dei poteri, il re che regge e non governa, la camera alta e bassa, i ministri responsabili, il re non responsabile, buono se fa bene, non cattivo, se fa male? • Il Popolo nostro ha molte ragioni per essere più maturo alla Repubblica, che al reggime costituzionale; fra le altre è quella ch' esso è religioso, e la Religione considera veramente gli uomini tutti uguali, perchè in Chiesa, dinanzi a Dio, non c'è, nè ricco, nè povero. Dio non fa accettazione di persone. La Chiesa è Repubblica; poichè il suo Capo è elettivo, non ereditario. I suoi ministri non si reputano superiori agli altri, ma servi dei servi di Cristo. Ministri si fanno, non soltanto i nobili ed i ricchi, ma gli usciti da ogni classe di Popolo. La Chiesa è la Repubblica più perfetta, perchè parla agli uomini dei loro doveri, più che dei loro diritti. •